
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

<http://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

IL DECIMO DI LINEA

NAPOLITANO

NELLA GUERRA

DELLA ITALIANA INDIPENDENZA

RELAZIONE

DI MICHELANGELO VIGLIA

Maggiore del Reggimento medesimo.



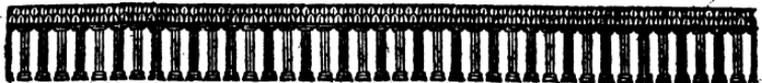
NAPOLI
TIPOGRAFIA DELL' ARALDO
—
1848



NOTA

I fatti ed i movimenti narrati in questa relazione sono esatti e precisi per quanto riguarda il 10. di Linea. La stessa esattezza si è cercata mantenere per i movimenti delle altre truppe che militarono per la stessa causa, ma non si guarentiscono per mancanza di documenti ufficiali.

Il 1. Battaglione volontario Napolitano essendosi trovato sempre staccato dal succennato reggimento, ed il comandante di questo battaglione non avendo inviati rapporti periodici dei fatti avvenuti, così con dispiacere debbonsi trasandare i brillanti attacchi di Curtatone, ove questo battaglione tanto si distinse.



RIFLESSIONI STRATEGICHE

La rivoluzione di Milano compiuta nelle memorabili cinque giornate di marzo aveva ristretto gli Austriaci in Mantova, Peschiera, Verona e Legnago; le due prime piazze sul Mincio, e le seconde sull' Adige.

L'armata Piemontese passando il Ticino avanzavasi su Milano, e per Cremona e Brescia, dopo aver guadagnata la posizione di Goito l' otto aprile, si estendeva sulla linea del Mincio, tenendo con la dritta in soggezione Mantova, e prolungando la sua sinistra sino a Peschiera.

Il lago di Garda che giace sotto le gole del Tirolo Italiano nella sua estremità ove trovasi la piazza di Peschiera dà vita al fiume Mincio, uscendo in tre rami uno dei quali passa pel centro della piazza, e gli altri due girando la cinta esterna per la dritta e per la sinistra l'abbracciano; e quindi riunendosi fuori lo spaldo con quello interno formano ~~com-~~

plissivamente il Mincio. Percorrendo con le sue acque la pianura lombarda avvicina in parte il confine col Veneto; giunto a Goito si divide in due rami uno dei quali conserva il suo nome, e l'altro più sottile ma non meno rapido prende quello di *Naviglio*. Congiungendosi questi di nuovo a Mantova aumentano con le loro acque la forza di questo Baluardo, formando sotto le mura di esso un Lago, dopo di che prosegue il Mincio la sua marcia per gettarsi nel Pò presso Governolo.

Detto fiume ricco d'acqua, stretto di sponde presenta una imponente rapidità; ha pochi punti guadabili, e nel suo corso vi sono gettati quattro ponti, cioè a Salionzo, Monzambano, Borghetto e Goito. I tre primi facili a distruggersi perchè di legno; ma l'ultimo di fabbrica.

Essendo i Tedeschi, come di sopra si è detto, rinchiusi nelle fortezze, e mostrando attitudine del tutto difensiva, non potevasi sperare vederli uscire dai loro nidi, per prendere una dichiarata offensiva. Era dunque mestieri guadagnare la linea del Mincio col conquisto di Peschiera e Mantova, per poi passare all'altra dell'Adige. Inoltre non avendo l'armata italiana che una ristretta base di operazioni fondamentali, era necessario avanzarsi con cautela, onde non le venisse tagliato il ritorno e le comunicazioni con Milano e Torino, principali fonti della sua sussistenza.

La piazza di Mantova posta a cavallo del Mincio oltre d'essere quasi inespugnabile, gode del sommo vantaggio, che chi la possiede può a suo piacere manovrare sull'una e l'altra sponda; mentre che il nemico se concentra le sue forze da una parte, lascia il campo libero dall'altra; e se vuol tenere in soggezione il nemico da ambe le parti deve dividersi, indebolirsi, e dar così agio all'avversario di batterlo separatamente.

Questi vantaggi han fatto ben riuscire le mosse ardite di Radeschy a sommo discapito delle armi italiane.

Fra le varie porte, che schiudono la fortezza sono principalmente interessanti quella detta Pradella sulla sponda dritta e quella di S. Giorgio sulla sinistra. Sono di fronte alla prima le note posizioni di Grazie, Curtatone, Montanara e San Silvestro. Occupate queste, la piazza viene bloccata per metà, mentre l'altra metà ha l'agio di tenere per porta S. Giorgio libera la comunicazione col Veneto e con Verona. Un corpo di truppa che fosse padrone dell'Isola della Scala taglierebbe del tutto il commercio di queste due Piazze.

NARRAZIONE.

Una divisione toscana della forza di circa cinquemila uomini tra volontari e truppa di linea servir doveva di contingente nella guerra della Indipendenza italiana. Essa veniva rinforzata dal 10.º reggimento di linea napolitano, comandato dal Colonnello Cavaliere D. Giovanni Rodriguez, il quale col 1.º battaglione mosse da Napoli imbarcandosi sulla Real Corvetta a Vapore il Palinuro li cinque aprile, approdando in Livorno fra gli evviva e le grida festanti di quella entusiasta popolazione.

Fare il racconto minuto del viaggio sarebbe il ripetere molte fiate lo stesso. Ovunque cordiale e fraterna accoglienza, ovunque voci eccitanti alla guerra contro lo straniero. Sulla strada ferrata passando per Pisa si giunse a Lucca. Non è a descriversi l'entusiasmo destato in questa città dall'arrivo dei Napolitani. Il bel Cielo d' Italia era ricco di tutto il suo splendore e le mura ospitali erano stivate da una moltitudine che si disegnava ad anfiteatro sullo spaldo di esse. Faceva singolare spicco un drappello di circa cinquecento fanciulli abbigliati in militar divisa con mostra verde avendo ciascuno la banderuola tricolore. La guardia nazionale schierata in battaglia col suo Stato Maggiore ed il comandante la Piazza alla testa, accolse il battaglione fra grida inebbrianti ed evviva, a cui rispondevano gli spari delle artiglierie e le voci della popolazione.

Varcato il confine Toscano, passando i più alti Appennini per l'erta Abetona ancora carica di sette piedi di neve, si entrò nel territorio modanese, di dove per ripido pendio si scende nella immensa pianura lombarda. Modena e Reggio accolsero freddamente il Napolitano rinforzo, che giunto alle rive del Pò in Brescello, su di un ponte volante passando all'altra sponda, pose il piede sul suolo lombardo.

Il 23 aprile giunse sul teatro della guerra ed effettuò la sua congiunzione con la divisione toscana comandata da Sua Eccellenza il Tenente Generale Ferrari in Bozzolo Provincia di Mantova.

Il Comandante la divisione partì da Bozzolo con la sua

truppa alle ore 4 dello stesso giorno lasciando ivi il battaglione del 10.^o con la special promessa di fargli l'indomani veder la faccia del nemico; per cui i Napolitani colà restarono in attenzione di ordini.

La notte del 23 una staffetta di cavalleria recò ordine al signor colonnello di porsi tosto in movimento, e passato l'Oglio rimanere in Marcara alla sponda sinistra di quel fiume, aspettando il cenno di muoversi, e lasciando però il bagaglio in S. Martino.

Alle ore 8 a. m. del 24 il battaglione aveva occupato Marcara, piazzando i suoi avamposti sino ad un miglio nei luoghi i più adattati; da poichè gli abitanti di quel paese deploravano ancora gli effetti di un partito di foraggiatori tedeschi quivi capitati giorni prima.

Alle 4 p. m. si ricevè l'ordine di marciare innanzi sino al villaggio di Ospetaletto, che militarmente fu occupato alle 7, rimanendosi la truppa al bivacco.

Il giorno 25 e 26 si ritenne la stessa posizione; ma alle 5 p. m. di questo giorno, un ordine del comandante la divisione ingiungeva al Colonnello che la dimane 27 al mezzodì si fosse trovato col battaglione in Castellucchio, ove mettendosi alla testa della sua truppa, più due compagnie toscane, un picchetto di cavalleria e due pezzi di campagna, si fosse tosto recato ad occupare il villaggio di S. Silvestro a due miglia da Mantova. In fatti giunti il 27 alle 12 in Castellucchio i napolitani seppero che il Generale in capo erasi recato a visitare la linea dei posti, ed aveva lasciato ordine che si fosse atteso il suo ritorno. Venuto il Generale Ferrari alle 5 p. m. ed avendo voluto cambiare le disposizioni date, ordinò che il battaglione del 10.^o solo col suo Colonnello alla testa, fosse andato ad occupare il villaggio delle Crocette, ove giunto alle 7 p. m. fu collocato militarmente, rimanendo la truppa al bivacco. Le lodi che il Generale in capo compartiva al battaglione, tanto per la bellezza del personale, quanto per l'ottima disposizione a combattere, e pel contegno e disciplina che serbava, erano oltre ogni dir lusinghiere. I soldati tutti dimostravano per quelle lodi la loro riconoscenza, con l'adempimento dei propri doveri, e precisamenté nel servizio degli avamposti.

Il giorno 28 rimanendo nella stessa posizione alle 6. a. m. un Ufficiale dello Stato Maggiore piemontese recò al Colonnello Rodriguez un ordine in iscritto di S. M. Sarda diretto al *Comandante le Truppe Napolitane*, perchè si fosse tosto recato a rilevare con la sua Truppa i Piemontesi, e posto a

guardia della testa di ponte di Goito sul Mincio. I Piemontesi, che dovevano essere rilevati erano al numero di cinquemila, e la direzione del dispaccio al Comandante le Truppe Napolitane, fece facilmente supporre al Colonnello che qualche equivoco cadeva sulla vera cognizione delle forze napolitane. E però manifestò il suo dubbio all' Ufficiale di Stato Maggiore, il quale, vedendo essere impossibile guarnire quella interessante posizione con un sol battaglione, si decise recarsi a farne rapporto a Sua Maestà; mentre il Colonnello rimanevasi a disporre il tutto per eseguire i nuovi ordini non appena sarebbero giunti.

Il Colonnello ne fece tosto circostanziato rapporto al Tenente Generale Ferrari da cui direttamente dipendeva, e n'ebbe in riscontro si fusse uniformato agli ordini del Re, che comandava in capo le grandi operazioni della Guerra.

Il giorno 29 a sera si ricevè ordine dal Tenente Generale Bava, Comandante il primo Corpo di armata sarda, che il battaglione si fosse messo in movimento per alla volta di Goito, onde porsi a guardia di quella testa di ponte, essendo questi i voleri di Sua Maestà, e perciò alle ore due italiane s' intraprese il movimento passando per Castellucchio, ove Sua Eccellenza il Generale Ferrari non potè nascondere il suo dispiacere nel veder tolti i Napolitani dalla sua immediata dipendenza.

La mattina del 30 aprile al far dell' alba, il Battaglione occupò il Ponte di Goito in unione di due compagnie piemontesi rimaste per dare la consegna e trattenersi ancora qualche altro giorno, come di fatti poco dopo furono richiamate.

Nota è pur troppo di quale importanza era quella posizione. Il risultato delle cose ne porge una prova irrefragabile.

L' Armata del Piemonte collocata poco strategicamente col Mincio alle spalle, molto vicina a tale ostacolo, come al nemico di fronte, risguardar dovea alla posizione di Goito, come alla chiave della dritta del suo fronte di operazioni; di guisachè, occupato il Ponte di Goito dal nemico, era presa di rovescio tutta la linea del Mincio, ed erano compromesse tutte le comunicazioni dei Piemontesi colla base. Quindi è che i Napolitani convinti della necessità di una vigilanza senza interruzione, e quantunque il loro scarso numero facesse decuplicare il servizio ed intimasse una aperta guerra al riposo, rimanendo quasi di continuo al bivacco, pure erano essi superbi del posto loro affidato e soddisfatti di poter far conoscere che i soldati di Napoli educati alla guerresca

disciplina sapevan rendersi degni della loro missione tanto in guarnigione quanto in campagna a fronte del nemico.

Si visitarono a tal fine con la massima accuratezza tutti i luoghi circostanti; si scandagliarono i punti guadabili del fiume, e dopo esattissime osservazioni si alzarono parapetti; si tagliarono strade; altre si barricarono; si abatterono alberi, si collocarono avamposti; infine si cercò per quanto si potè, tutelare la sicurezza della posizione ed aumentare con opere la forza limitatissima che eravi a guardia.

I Piemontesi avevano, dopo la presa del Ponte di Goito ivi costrutta una testa di ponte, la quale mentre era presidiata dai Napolitani, sendo stata visitata dal Capitano del Genio Sponzilli, e da questi trovata difettosa, fu poi dai Napolitani del 10.º corretta, e finalmente modificata dai Piemontesi all'epoca della battaglia di Goito. In tutte le sudette operazioni si cercò il minimo possibile danno dei proprietari, e la miglior sicurezza al paese.

Il 2.º Battaglione dello stesso Reggimento allorchè giunse da Napoli, avendo percorso la stessa via del primo, ebbe stanza in San Silvestro, luogo già assegnato al 1.º Battaglione, e che poi questi non occupò, come si è detto di sopra.

Fatto d'armi di San Silvestro li 3 Maggio.

Appena giunto il 2.º Battaglione del 10.º di Linea in San Silvestro, il 3 Maggio alle ore 11. a. m. fu distaccato tutto agli avamposti, occupando un casamento; e la 2.ª Cacciatori comandata dal Capitano Cantarella, collocata anche un miglio avanti in altra casina. In detto villaggio di San Silvestro eranvi del pari due Compagnie di Linea toscane, e qualche Compagnia di volontari livornesi, comandati tutti dal Maggiore Begliuomini. All'una in punto gli avamposti livornesi furono attaccati da un distaccamento di circa quattrocento Austriaci usciti da Mantova. Prese le armi il nostro Battaglione, e distaccò in soccorso dei volontari due Compagnie, la quinta e la sesta, comandate dal Capitano Orlando e Tenente Mazzarella. Attaccato il fuoco, gli Austriaci dopo breve resistenza si ritirarono, e furono dai nostri inseguiti fin sotto le mura della fortezza, la quale per proteggere la ritirata dei suoi tirò varî colpi di cannone, che obbligarono i Napolitani a desistere dall'inseguimento; onde in bell'ordine rientrarono ai loro posti.

Fatto d'armi di San Silvestro il 4 Maggio.

Stando il battaglione nella stessa posizione, gli Austriaci rinnovarono l'attacco il giorno appresso 4 Maggio verso gli avamposti livornesi che furono rinforzati dal rimanente del loro battaglione: ma il nemico forte di circa tremila uomini, due pezzi di Artiglieria e poca Cavalleria, vivamente obbligò quei militi alla ritirata. Allora la 2.^a Compagnia Cacciatori Napoletana si spiegò in ordine aperto occupando il mezzo della linea. Le quattro Compagnie del centro parimenti disposte in ordine aperto si piazzarono due alla dritta, e due all'ala sinistra. La Compagnia granatieri e le due Compagnie di Linea toscane, in colonna furon loro di sostegno. Mentre la 2.^a Cacciatori guidata dal bravo Cantarella animosamente si avanzava facendo fuoco, le altre quattro Compagnie due a dritta e due a sinistra spingendo le ali opposte cercavano di avviluppare il nemico situato in Colonna sulla gran strada, avendo avanti i due pezzi di campagna.

Una casina detta casa Cardana, era egualmente occupata dai Tedeschi, che dalle feritoie a bella posta costruite, e dalle finestre facevano un fuoco nutrito e micidiale. I Cacciatori velocemente la circondano, stanno per impossessarsene; ma si sente battere la ritirata; la forza della disciplina è in quei prodi maggiore della gloria: essi ordinatamente obbediscono.

Veniva battuta la ritirata pel seguente motivo. Come di sopra si è detto, le nostre Compagnie avanzando le ali estreme avevano posto in mezzo la Colonna nemica; e questa non scorgendo alcun mezzo di salute ricorse all'inganno. In fatti poste le armi al riposo, un ufficiale in buon italiano sventolando una bandiera tricolore gridò *Viva l'Italia viva Pio Nono*: allora il Comandante troppo di leggieri credette che quelle Truppe fossero italiane volenterose di disertare dai Tedeschi ed unirsi ai nostri, e fece battere la ritirata, facendo così mancare il compimento del bel movimento pel quale la Colonna intera dei Tedeschi, e le artiglierie sarebbero venute in poter nostro.

Riusciti nell'intento i Tedeschi tirarono due colpi a mitraglia su i Napolitani, che pacificamente si ritiravano, ed intrapresero dei fuochi di strada per plotone, che cagionarono

la morte di nove individui e varî feriti; dopo di che si ritirarono sotto la protezione del Forte. In questo attacco si distinsero il vecchio avanzo di Austerlitz Capitano Cantarella, il bravo Tenente Consolin, il quale mostrò in tale rincontro quel coraggio che omai non era nuovo per lui: il Tenente Sciorsi, il 2.º Sergente Politi, Caporale Iacobucci, ed i Cacciatori Abbondati e Masacchio quest'ultimo sendo stato fatto prigioniero.

Il giorno cinque la Colonna di San Silvestro si ritirò alle Grazie, ov' erasi riunita tutta la Divisione Toscana comandata dal Generale Ferrari.

Nello stesso giorno cinque Maggio si seppe in Goito che una Colonna tedesca forte di duemila uomini uscita da Mantova, erasi recata in un villaggio intermedio tra Goito e quella Piazza, chiamato Marmirolo, e che si disponeva ad attaccare la testa di Ponte. Furono tosto spediti i corrispondenti avvisi al Quartiere Generale del Re ed all' Armata toscana, da cui si rispose non potere pel momento mandar soccorso di gente: che si fosse aumentata la vigilanza, e che se la necessità poi lo imponeva se ne desse rapporto. I Napolitani fieri del carico ad essi affidato risolvettero senza eccezione che il posto si sarebbe lasciato con la vita.

Dietro altro avviso che il nemico si avvicinava coraro alle armi, restando così la notte del cinque al sei. Il dì appresso alle 9 di Francia si ebbe notizia che il nemico ingrossava con altri rinforzi ricevuti da Mantova. Allora fu che il Colonnello insistendo fortemente al Campo toscano, la sera del 7 giunse il 2.º Battaglione che durante la notte si collocò alle spalle della posizione. Il nemico non osò attaccare, ed i nostri pensarono eseguire una forte riconoscenza. Di fatti spiccate quattro Compagnie, ed avanzatesi ardentose sino a poca distanza da Marmirolo, annunziandosi come avanguardia, decisero il nemico ad immantinenti ritirarsi in Mantova, lasciando i viveri che erano ancora sul fuoco a cuoçersi. Le Compagnie entrarono in Marmirolo; mangiarono la zuppa dei Tedeschi, e portarono il rimanente dei viveri su di un carro nel rientrare che fecero al campo.

Il Generale toscano pensò il giorno 10 abbandonare la posizione delle Grazie, e stabilire il suo quartiere generale a Goito per una falsa notizia ricevuta, cioè che la Guarnigione di Mantova erasi rinforzata di quattordicimila uomini. Egli giunse con tutta la divisione in Goito alle 10 dello stesso dì.

Fatto d'armi dell' 11 Maggio.

Il Generale Ferrari conosciuta l'insussistenza della ricevuta notizia, pensò rioccupare il giorno 11 la perduta posizione delle Grazie. Per riprenderla dispose che una colonna, composta da due Battaglioni volontari, due di Linea Toscani ed uno del 10.º di Linea Napolitano facesse una ricognizione in Castellucchio.

Il Battaglione napolitano composto da Compagnie del primo e del secondo Battaglione era comandato dal Maggiore Viglia. Giunta la Colonna in Castellucchio dispose il Generale che i due Battaglioni di Linea toscana si avanzassero alle Grazie. Alle 2. p. m. dalla parte del Lago furono attaccati i detti Toscani, comandati dal Maggiore Landucci che v' incontrò onorata morte. Il Maggiore Viglia sentendo tuonare il cannone e lo spesso trar di moschetto non volle stare indifferente, e lasciate tre Compagnie ed un pezzo di cannone in Castellucchio, fece avanzare le altre tre, ove più calda era la pugna. Il soccorso giunse opportuno, perchè il nemico scorgendo il nuovo rinforzo si ritirò lasciando sul campo non pochi dei suoi.

La notte stessa il Maggior Generale Conte de Laugier avendo all'avanguardia il Battaglione napoletano, rioccupò Montanara senza resistenza, e spinse due Compagnie di esso in una casina prossima a San Silvestro.

Il 12 tutte le antiche posizioni furono riprese, e si stabilirono tre campi, uno alle Grazie col Quartiere Generale e gli altri due in Curtatone e Montanara.

Primo fatto d'armi di Montanara il 13 Maggio.

Il campo di Montanara comandato dal bravo Generale Conte de Laugier era composto di due Battaglioni di Linea toscani; quattro Compagnie del 10.° di Linea Napoletano, una delle quali distaccata in una casina prossima a San Silvestro; due Battaglioni di Civici volontari, cinque pezzi di campagna, ed un plotone di Cavalleria toscana in tutto duemila uomini in circa.

Alle 12. m. gli avamposti sono attaccati: il Generale ordina che due pezzi siano collocati sulla grande strada dietro un trinceramento, avendo un Battaglione volontario a dritta, ed un' altro a sinistra disposti da Cacciatori dietro un lungo parapetto. Questi volontari avevano ciascuno un Battaglione di Linea toscano di sostegno situato in colonna in massa dietro il centro. Le tre Compagnie napoletane erano postate alla sinistra della linea di battaglia, e propriamente in colonna in massa sulla strada che mena a Curtatone, ad oggetto di mantenere la comunicazione tra quel Campo e questo di Montanara. Il plotone della Cavalleria mascherato dietro una Casina alla dritta delle tre Compagnie suddette.

Gli austriaci in circa quattromila uomini e molta Artiglieria attaccarono il fronte del Campo ed in pari tempo tre loro Battaglioni, girando per la loro dritta, manovrarono ad oggetto di molestare la sinistra della nostra posizione. Allora il de Laugier dispose che il Tenente Colonnello Giovannetti alla testa delle succennate tre Compagnie napoletane, più due di quelle toscane, per mezzo di una stradetta nascosta nei Campi, cercasse attaccare l'ala destra nemica. La Compagnia dei Cacciatori napoletani guidata dal Cantarella al passo di carica s'impadronì di una casina occupata militarmente da Tedeschi, i quali vivamente attaccati alla baionetta, abbandonarono il posto, gettandosi dalle finestre e dandosi alla fuga.

Perdutosi dal nemico quella interessante posizione alla quale era poggiate la sua ala destra, e vedendosi girato, intraprese la sua ritirata che sarebbe stata troppo difficile, se l'ardore dei nostri nell'incominciare prematuramente il fuoco, non li avesse fatti troppo presto scovrire.

La seconda compagnia Granatieri, che era distaccata dal campo di Montanara in quella Casina più volte indicata, cioè vicino a San Silvestro, fece mostra di sommo valore. Attaccata ripetutamente da forza prepotente, non solo mantenne la sua posizione; ma il Capitano Catalano Comandante quel posto, spinse avanti l'Alfiere Insola e Porta Bandiera Morfinò che serviva in quella Compagnia da Ufficiale con venticinque Granatieri, i quali con carica alla baionetta obbligarono i Tedeschi a retrocedere e desistere da ulteriore assalto. Si distinsero per sommo coraggio non solo l'Alfiere Insola e Morfinò, ma anche i 2. Sergenti Colamecca, Mazza, e Massimo, non che i Granatieri Gazzuole, Vardaro, De Cicco e Monti, mentre gli altri Sperciasepe e Cipriani per troppo avanzarsi caddero prigionieri di Guerra.

È da notarsi che il Ministro Toscano sig. Corsini presente a questo attacco, e testimone oculare del valore dimostrato dai nostri, con entusiasmo batteva le mani dicendo *Viva i Napoletani.*

Secondo fatto d'armi di Montanara al 29 Maggio.

Il Feld Maresciallo Radeschy avendo ricevuto il tanto atteso soccorso del Corpo d'armata del Generale Nugent che si avanzava su Verona per la strada di Treviso e Vicenza, il giorno 28 Maggio uscendo da Verona con circa ventimila uomini e formidabile artiglieria, con sollecita marcia di fianco, accampò sotto Mantova ad oggetto di attaccare l'estrema ala destra della Linea italiana, la più debole perchè guardata dal Corpo di Truppa Toscano-Napoletano, che in tutto sommava a seimila uomini, ed una batteria di Artiglieria, sparso nei tre Campi di Grazie, Curtatone, e Montanara. Sicuro della vittoria per la preponderante sua forza, immaginava di salvare Peschiera dall'assedio, prendendo in fianco la linea del Mincio tenuta dagl'Italiani; e però il 29 con tutti gli apparati della sua forza attaccò i Campi di Curtatone e Montanara.

Parleremo di quanto avvenne in quest'ultimo. Il Generale Conte de Laugier avendo preso il comando in Capo della Divisione Toscana Napoletana, il Tenente Colonnello Giovannetti prode e valoroso Ufficiale assunse il comando del Campo di Montanara.

Alle 10 a. m. gli avamposti chiamarono all'Armi ed una forte divisione Tedesca comandata da un Generale si avanzò fuori il tiro del cannone e là rimase, forse per attendere che le altre Colonne avessero il tempo di avanzarsi e così agire di concerto.

Tutta la Truppa di Montanara si pose ai posti assegnati dietro i trinceramenti, e le quattro Compagnie napoletane furono così divise. La Compagnia dei Cacciatori all'ala sinistra, l'8.^a fucilieri al centro, i Granatieri e la quinta alle spalle della posizione.

Alle 11 a. m. incominciò il fuoco coll'avanzarsi dei nemici, i quali giunti a convenevole distanza, si arrestarono facendo un vivissimo fuoco sul nostro fronte con artiglieria la maggior parte caricata a mitraglia ed a granata, con razzi alla congrevve e moschetteria. In pari tempo una Colonna nemica occupò il Camposanto ed una Casina situata alla dritta della posizione postandovi due pezzi.

Il Giovannetti ordinò che le quattro Compagnie Napoletane attaccassero il Camposanto onde scacciarvi il nemico. A principio dell'azione al Maggiore Spedicati toccò una ferita onde cesse il comando al Capitano Catalano.

I Napolitani si spinsero all'assalto; ma l'imponenza del numero dei nemici non fece loro conseguire interamente lo scopo, e solamente con un ben nutrito fuoco di file giunsero a contenerlo, onde non sboccasse sul fianco dritto.

Questa calda azione durò fino alle cinque p. m. È impossibile raccontare le prove di valore date in tal mischia, ognuno con costanza e spiegando tutta l'energia capace ad esternarsi nei momenti decisivi, fece mostra di coraggio ed ardire. Un trombeta chiamato Fioto stando chetamente vicino al Capitano Catalano pronto a ripetere coll'istrumento i di costui comandi, fu ferito da due colpi. Vò all'ambulanza; si fascia le ferite e dato di piglio alla carabina incomincia a tirare, ma ricevuto altro colpo in petto, cadde sul campo e fu creduto estinto. Ora sappiamo da pochi giorni si è presentato in Capua, proveniente da Mantova; ma fatto invalido al servizio militare. Il Portabandiera Morfino situato a guardia di un piccolo Ponte con un plotone dei suoi sostenne l'impeto di forze superiori, e solo dopo perduti la maggior parte dei suoi, e girato da tutte le parti cedette il posto.

Il Maresciallo Barone d'Aspre, avendo guadagnato la posizione di Curtatone, avanzavasi con la sua divisione sul fianco dritto di Montanara, ed avendo tagliata la comunicazione, e chiusa la nostra ritirata da quella parte minacciava di circon-

dare del tutto Montanara. Allora fu che il Giovannetti ordinò il ritorno per la via di Castelluccio.

Disposta la Truppa in Colonna con le compagnie napoletane alla dietroguardia per proteggere la ritirata, non appena uscita dal paese, altra Colonna austriaca aveva già preso posizione alle spalle, piazzando sulla strada quattro pezzi di Artiglieria e due Reggimenti di Cavalleria, uno di Ulani e l'altro di Ussari. Vistosi il Tenente Colonnello Giovannetti del tutto circondato e non avendo altro mezzo di salvezza gridò i *Napoletani a me* e gettandosi nei Campi alla dritta della strada a corpo perduto si spinse innanzi per rompere la linea nemica ed aprirsi la ritirata. Si distinsero in questa manovra per sommo valore i Capitani Guccioni e Catalano, Tenente Consolin e gli Alfieri Insola, e De Mollot.

I cinque pezzi di Artiglieria toscana furono affidati ad una Colonna mista di Napoletani e Toscani comandati dal Tenente Colonnello Piscetti, quale artiglieria priva di animali era tirata a braccia; ma giunta nei campi fu impossibile più condurla, e si fu astretti ad abbandonarla. Buona porzione di questa valorosa Truppa più fortunata nella comune sciagura, ebbe il destino di arditamente sfondare la linea e salvarsi; ma il drappello destinato alla custodia dei pezzi fu tutto o morto o prigioniero.

Il Capitano Orlando che conduceva buona mano dei suoi Napoletani ne vidde cadere al suo fianco ben più della metà a colpi di mitraglia; ed i restanti per la più parte feriti e caricati dalla cavalleria dovettero cedere le armi.

Delle quattro Compagnie napoletane che contavano al principio dell'azione dugento ottantasette uomini, se ne salvarono 183, mentre i rimanenti 104, cinque Uffiziali ed il Portabandiera Morfino rimasero sul Campo o morti o prigionieri di guerra. Quindi la superstite piccola colonna, che con l'onore delle armi aveva salvata la bandiera che orgogliosamente faceva sventolare per la via di Castelluccio e Spedaletto, si ritirava al di là del Fiume Oglio e passato il ponte in Marcheria fece alto.

I pochi Napolitani rimasti, nei quali il Giovannetti molta fiducia riponeva, furono posti a guardia del Ponte. Di questi prese il comando il veterano Capitano Cantarella, che trafelato di fatica, poté salvarsi in quella disastrosa ritirata pel solo amore dei suoi Cacciatori i quali più che superiore, padre lo tenevano, dimentichi della propria salvezza davansi cura ora a tirarlo da un fosso, ora a portarlo a braccio, finchè condussero salvo questo nobile avanzo delle napoleoniche battaglie.

Il Re Carlo Alberto lo decorava della medaglia del valor mi-

litare che egli modestamente collocava affianco della Legion d'onore, guadagnatasi al passaggio della Beresina (1).

Da Marcheria il giorno appresso il drappello di Giovannetti si trasferì a Bozzolo, ove rimase cinque giorni senza comunicazione col corpo d'armata principale; ma riaperte le vie per effetto della a noi vittoriosa giornata di Goito ebbe ordine trasferirsi in Brescia ove tutta la Truppa toscana erasi riunita.

Mentre tali cose avvenivano il 29 a Montanara, in Goito erano ignorate del tutto. Il Generale Bava giunse colà, e dopo aver esaminata la posizione ordinò al Colonnello Rodriguez che in caso fosse assalito tenesse fermo difendendosi ad ultranza; mentre egli sarebbe venuto in soccorso. Se poi questo non giungesse a tempo e fosse inevitabile la ritirata, allora questa si effettuasse, lasciando la Testa di Ponte, e per l'interno del paese prendendo la strada di Volta Mantovana, ove si sarebbe trovata la piemontese Cavalleria onde sostenerlo. Per facilitare il trascinio delle Artiglierie il Colonnello diede incarico ai due Uffiziali del 10.^o Magnani e de Maria, i quali presi degli uomini forniti d'istrumenti, appianarono e resero agevole la strada con molta precisione ed alacrità.

Partito il Generale sentivasi il lontano e cupo tuono delle Artiglierie, e dopo incominciarono a venire in Goito carri d'ambulanza carichi di feriti: seguivanli i bagagli toscani, che accompagnati da soldati e militi davano i primi indizi del furioso battagliaire che sotto Mantova facevasi.

Il Colonnello ordinò che questi sgombrassero il paese dirigendosi a Volta.

Ond'evitare che il morale dei suoi soldati si risentisse alla vista di quanto dava indizio di qualche sciagura avvenuta al campo toscano, ricordò loro la gloria acquistatasi, l'obbligo che avevano per l'onore dell'Armata di Napoli, sentimenti mai sempre ispirati dal nostro Augusto Sovrano; li rincorò talmente che ebbe la soddisfazione sentirsi unanimamente rispondere nel modo il più virile, decoroso e risoluto.

Alle 8. p. m. giunse in Goito il Maggiore Generale Conte de Laugier alla testa degli avanzi della Divisione toscana, che dopo aver sostenuto lungamente l'impeto della imponente forza nemica, ritiravasi.

Il Colonnello Rodriguez inviò al detto Generale il Tenente Celio per avere delle istruzioni, e questi riportò al suo superiore

(1) Vedi lo stato di servizio di questo benemerito Uffiziale in fine della presente relazione.

l'ordine di essere ai Napolitani affidato il carico di difendere la posizione e che in aiuto dava quattro piccole Compagnie scelte toscane con quattro pezzi di Artiglieria.

Al far del giorno 30 si diè opera a ben ricevere il Tedesco, postando convenientemente i pezzi ricevuti sulle mura del paese e su i principali sbocchi; si abatterono alberi, si barricarono strade, in fine tutto ciò che a prolungare la difesa stimossi necessario.

Battaglia di Goito del 30 Maggio.

Se il feld Maresciallo Radetzky avesse proseguito la sua marcia sopra Goito la stessa sera, o pure al far del giorno 30, sarebbe stato certo di una novella vittoria; ma avendo ritardato avanzarsi fino alle 2 p. m. trovò in Goito tutto il primo Corpo d'armata piemontese, una numerosa Artiglieria e quattro Reggimenti di Cavalleria.

Il Battaglione napoletano dimorante a Goito composto di otto compagnie era comandato dal Maggiore Viglia, sotto gli ordini del proprio Colonnello Cavaliere Rodriguez.

Alle 12 il Re Carlo Alberto venne ad esaminare la posizione della Testa di Ponte, ov' era accampato il detto Battaglione, rimase soddisfatto del contegno militare delle truppe, e dell' ardore che dimostravano per combattere.

Alle 3 p. m. il nemico attaccò i Napoletani. Questi erano collocati nel seguente modo. Tre Compagnie disposte sul parapetto della Testa di Ponte avendone una di sostegno. Altra Compagnia occupava un muro di giardino forato da feritoie, e che guardava alla linea del fiume verso il molino. Altra compagnia divisa in due case alle spalle del ponte e le tre ultime alla sinistra della linea di Battaglia Piemontese e propriamente costeggiando la riva destra del fiume. Attaccato il fuoco i nostri come sempre far sogliono si spinsero avanti per scacciare il nemico che aveva preso posto in una cascina: a tale opera furono aiutati dalla Compagnia Granatieri che animosamente respinse gli Austriaci, obbligandoli a lasciare l'occupato Casamento.

Mentre il bravo Tenente Martinez con un plotone di Granatieri costeggiando il fiume cercava di girare la dritta nemica, il Tenente Magnani con altro plotone attaccava di

fronte. Erasi giunto ad un punto in cui il terreno formando un' elevazione impediva ai nostri, che intrapresero ad ascendere, il vedere ciò che sulla sommità era di forza nemica. L' intelligente ufficiale Martinez fatti avanzare pochi esploratori, questi fecero conoscere che molta truppa eravi in agguato, attendendo forse l' avanzarsi dei nostri onde prenderli in mezzo.

I Granatieri non essendo in numero proporzionato all' inimico, in posizione, fecero alto ancora, onde i Tedeschi si avanzarono a passo di carica, ed avrebbero accerchiati quei pochi soldati, se il Maggiore Viglia non avesse spedito loro il soccorso di altra Compagnia. Avuto questo opportuno aiuto si rinnovò da nostra parte l' attacco e uniti ad un Battaglione piemontese si respinsero gli Austriaci, i quali rifiutando l' ala dritta riconcentrarono le loro forze alla sinistra attaccando il nerbo della Truppa piemontese, che con ben ministrata Artiglierie, ruppe gli ordini della linea nemica, cagionandole una perdita significativa.

Durò la battaglia dalle tre alle sette e mezzo ed i nemici nel ritirarsi in disordine furono caritati da un reggimento di Cavalleria piemontese fino sotto il Villaggio di Rivalta.

Il Battaglione Napoletano meritò particolar lode dal Principe Sabauda, il quale decorò il Colonnello Rodriguez dell' ordine di S. Maurizio e Lazzaro, e della medaglia del valor militare il Capitano La Rocca, Tenente Martinez e Cacciatore Mendoza, si ebbero dieci uomini fuori combattimento tra morti e feriti, ed il Chirurgo del Corpo sig. Brancaccio nel raccogliere i feriti, ebbe una forte contusione al piede prodottagli da una palla di moschetto.

La sera stessa Peschiera erasi resa alle armi del Piemonte; tal lieta novella diede maggiore spicco alla vinta battaglia di Goito.

Il tempo diretto sopraggiunto nei seguenti giorni sospese le ostilità, d' ambo le parti, essendo i campi talmente impraticabili che le armi di Cavalleria ed Artiglieria non potevano secondare con le loro manovre le mosse dei fanti. Ma giunto il tempo sereno li 4 giugno, il Re avendo riunito in Goito ben 40 mila uomini, pensò riprendere la pugna. Fatti avanzare gli esploratori, si trovò il Campo nemico del tutto sgombro.

Attribuivasi la precipitosa ritirata dei Tedeschi a notizia da costoro ricevuta la notte, che l' Oste piemontese erasi ingrossata, e sicuri gli Austriaci di una disfatta, prudentemente la stessa notte sgombrassero il Campo.

Intanto Radetzky battuto giorni avanti, perduta una interessante piazza, con altra mossa ardita si rinfancava, sog-

gettando tutto il Veneto con la capitolazione e resa di Vicenza.

Mentre nel campo italiano si facevano congetture sulle mosse del nemico passavano dei giorni. Avutosi sentore della verità vi si voleva riparare col fare un diversivo su Verona; ma era tardi, poichè l'austriaco Duce conquistata Vicenza di già era rientrato in Verona con le sue forze.

Ritorno del Reggimento.

Pochi giorni prima che la sudescritta battaglia avesse luogo e propriamente il 23 maggio il Capitano del Genio Napoletano signor Sponsilli ora Maggiore, venne in Goito per conferire segretamente col Colonnello Rodriguez. Detto Ufficiale veniva spedito da S. E. il Tenente Generale Stal-la, ad oggetto di ricondurre il Reggimento in Napoli. Motivo di questo ritorno erano i fatti del 15 maggio avvenuti nella Capitale. Lo Sponsilli aveva incarico di preparare alla partenza il corpo e quindi chiedere al Re Carlo Alberto, perchè questo fosse in Goito da altro corpo surrogato. Il Colonnello Rodriguez affermò non aver d' uopo di preparativi e che appena il signor Sponsilli sarebbe ritornato da Somma Campagna, egli lo avrebbe seguito, perchè il Capitano aveva carico di condurre il 10.^o fino alla riunione col nostro Corpo di Esercito.

La commissione del Capitano in Somma Campagna, andò fallita, perchè un corriere inviato al Re Carlo Alberto dal General Pepe avevalo preceduto e cambiati i sentimenti di quel Principe; in guisa che se forse indifferente sarebbe stato pel nostro ritorno, si mostrò del tutto negativo. Anzi il Conte Franzini Ministro responsabile presso il Re, non permise più il ritorno dello Sponsilli e dichiarò volerlo tenere prigioniero al Quartier Generale, qualora egli non desse la parola d'onore di ritornare in Napoli per tutt'altra via che per Goito. Fu gioco forza sottoporsi all'impero delle circostanze e Sponsilli battendo altra strada, non vide più il Colonnello del 10.^o il quale rimase sempre nell'aspettativa di ulteriori ordini.

Tali cose quantunque segrete pure venivano in parte trapelate dagli individui del Reggimento, che stando in atten-

zione di formali ordini non tralasciarono però battersi con coraggio e sommo valore nella battaglia di Goito.

La posizione del 1.° Battaglione non cambiò ed i gloriosi avanzi del 2.° come si è di sopra narrato erano in Brescia sotto gli ordini del Maggior Generale Toscano Conte de Laugier.

Il Colonnello Rodriguez ebbe il giorno 25 giugno un plico nel quale il Ministro della Guerra ordinava il ritorno del Reggimento, esortando tutti a correre in soccorso del Re e della patria, minacciati dai fautori dell'anarchia, e dichiarando disertori i renitenti.

L'obbedienza è una delle principali virtù del soldato, da essa scaturisce la forza morale della subordinazione.

Per conciliare quindi si sacrosanto dovere, per mantenere l'unità dei principi nel corpo, per evitare ogni scena di divisione e di scandalo, per non lasciare appiccato ai suggerimenti sinistri che dai riscaldati con lusinghiere promesse non sarebbero mancate susurrarsi all'orecchio dei semplici ed inesperti; il Colonnello immaginò effettuare il movimento sotto un pretesto acconcio e tenerne celato il vero motivo. Usciti quindi dal campo, passato il Pò, credette egli agevole il comunicare al Reggimento l'ordine del ritorno.

Tale idea riuniva tutti i vantaggi, purchè il segreto fosse mantenuto. Esatta esecuzione all'ordine ricevuto. Alcuna opposizione da parte dei Comandanti Militari. I mezzi di cui si era privi apprestati. Evitate le dispiacevoli diserzioni. Per tanto eseguire scrisse immediatamente al Comandante del 2.° Battaglione in Brescia, di tenersi pronto a partire senza indagar per dove e di prendere con anticipazione la prima quindicina dell'entrante luglio.

Ma tal divisamento andò fallito ed ecco il come. La lettera che conteneva l'ordine del ritorno fu portata da un pagano al Capitano che era di guardia alla testa di Ponte. Questo Ufficiale rompe il suggello, chiama a se d'intorno quanti Ufficiali sotto Ufficiali e Soldati eranvi e legge a tutti il contenuto dell'ordine. Non è a descriversi il fermento prodotto nelle Truppe forestiere, da quella lettura; immediatamente si spande la nuova e rapidissima scorre le file piemontesi e toscane, compromettendo per l'imprudenza di un sol uomo la sorte di 800 individui, posti a 700 miglia lontani dalla loro patria. Il Colonnello Rodriguez saputo divulgato il suo ordine anzi tempo cerca ripararvi ed incarica il Maggiore Viglia di riunire gli Ufficiali, e darne loro la partecipazione, facendo in pari tempo conoscere la necessità di nulla pub-

blicare. Il Colonnello avendo della ricevuta Ministeriale data conoscenza a S. E. il Generale Bava da cui dipendeva, questi fattone rapporto al Re Carlo Alberto, riceveva risposta che si fosse perciò sospeso ogni pagamento, ogni somministrazione al 10.° di Linea e nel partire gli si desse un sol giorno di viveri. Allora il Comandante spedì al Quartier Generale del Re in Peschiera il Maggiore Viglia ed il Capitano Pescara onde col vivo della voce patrocinare una così giusta causa, essendo spaventevole l'idea di dover fare una lunga marcia mendicando soccorsi a popolazioni, che si diceva essersi mostrate ostili al ritorno delle due nostre divisioni di dodicimila uomini con apparato di Cavalleria ed Artiglieria, e che quindi si temeva apertamente nemiche a così piccol numero di valorosi, i quali avrebbero dovuto loro malgrado combattere per procacciarsi da vivere. Il Maggiore Viglia ed il Capitano Pescara per adempiere con successo la loro missione ebbero al quartiere Generale del Re di Sardegna una conferenza col Ministro responsabile e questi si mostrò di una durezza e di una contrarietà indicibile; furono vane tutte le ragioni esposte per ottenere qualche mezzo pecuniario, invano reclamarono i riguardi loro dovuti come a valorosi che sui campi di battaglia seguita avevano la piemontese fortuna; invano chiesero che loro si prestasse l'assistenza che negar non si puole a viatori che transitano per straniera contrade, invano giunsero a ricordare ciò che loro si doveva per umanità, anche considerandoli come nemici prigionieri. E pur invano si disse che avendo il Tesoro piemontese somministrato il tutto fino a quel punto per rivalutarsene in seguito dal napoletano Governo, non si trattava far'altro nell'attuale vertenza che aumentare la cifra del carico. Tutto invano: il Ministro rispondeva doversi considerare come tratto generoso il sol permettere loro di ritornare, mentre tutte le altre ragioni facevano meritare al 10.° di Linea ogni maniera di repulse. Pur alla fine il Ministro consigliò al Maggiore Viglia che fatto avesse giungere i piatti al Principe avvisandolo però che egli sarebbe stato di parere contrario.

Il Re accolse benignamente il Maggiore Viglia e dopo che con lusinghiero elogio ebbe esternato il dispiacere di veder partire il 10.° di Linea prometteva tutti gli ajuti necessari. Ma il Ministro come aveva promesso attraversò la benevola intenzione e il giorno appresso muover doveva il 10.° di Linea, riportando come segno di ammirazione e di riconoscenza per parte di coloro, con i quali aveva diviso i perigli di guerra, un duro rifiuto, e due razioni di viveri.

Il Colonnello viste tutte le pratiche poste in opera fallite e dovendo ad ogni costo dar esecuzione ai premurosi ordini del Governo, riunì gli Uffiziali i quali messi in cumulo due soldi, un numero di razioni da campagna, che ricevute in danaro per gli assenti erano in deposito, ed infine sperando che il 2.º Battaglione avesse a tempo potuto prendere la quindicina anticipata, prima che la nuova del ritorno fosse a Brescia divulgata (essendosi cercato di ciò effettuare con una lettera fortunatamente non giunta alla sua direzione) si dispose alla partenza (a).

Prima di tanto adempiere il Colonnello comunicava la ministeriale al 2.º Battaglione in Brescia, ordinandogli passare l'Oglio e raggiungere in S. Martino il primo Battaglione, che andava a mettersi in marcia.

Egli il degno Capo di tal Reggimento arringò la truppa, disse ch'era d'uopo della massima riservatezza coi Paesani usar loro ogni riguardo, esigere il puro necessario sempre col debito rimborso, evitare le quistioni che potessero menare a dispiacevoli disturbi, chiuder l'orecchio a false suggestioni; infine far mostra di costanza nelle privazioni e nei disagi, della lunga marcia, non potendosi somministrar loro che il solo prest; soccorrersi tra loro con fraterno scambievole accordo. Gettate nelle file questi sensi di salute, dopo aver scritto poche parole di addio ai soldati Toscani e Piemontesi quali qui appresso sono riportate, la sera del 19 giugno traversando il Campo piemontese, il primo Battaglione intraprese la retrograda marcia. Mancavano all'appello pochi

(a) Il Municipio di Goito — Doppia mente rincrescevole ci riesce la vostra partenza, sia perchè disutile ed improvvisa, sia perchè nel tempo che rimaneste fra noi non abbiamo avuto che a gloriarci dell'opera vostra.

Prodi Napolitani del 10.º Reggimento di Linea Abruzzo! Voi che appen arrivati vi uniste a noi con fratellevole simpatia, voi che per tutto il tempo che abbiamo passato assieme vi siete distinti per una condotta esemplare, voi che la memoranda giornata del 30 Maggio pugnaste così valorosamente nella battaglia combattuta sulle soglie del nostro paese, e noi dall'alto delle case vi abbiamo veduti, ed ammirati, accettate i ringraziamenti degli abitatori di Goito riconoscenti, i quali, delusi nel più fervido voto che fecero acciocchè voi foste sempre restati con loro, vi accompagnano ora alle vostre terre natali con un desiderio incessante, con una memoria non facilmente peritura.

29 Giugno 1848.

I Deputati
RAGAZZOLA CARLO

e tra questi il Capitano Paternò che si seppe aver presa la volta di Napoli di unito ad un foriere.

Addio del 10 di Linea ai Piemontesi e Toscani.

» Compagni nei disagi e nei pericoli, noi abbiamo partecipato al lustro delle vostre vittorie; legati da sì sacrosanti e fraterni nodi consolidati dal Battesimo del fuoco, voi soli potete sentire interesse della nostra posizione.

» Addio Piemontesi, addio Toscani, non abbiate triste rimembranze del 10.^o di Linea napoletano ».

I Toscani supplendo al silenzio dei Piemontesi così rispondevano.

I soldati Toscani ai soldati Napolitani del 10 di Linea.

Fratelli! Fu grande il piacere che destaste ne' nostri cuori quando a noi vi congiungeste per combattere nella santa causa; ma è immenso il dispiacere che ora proviamo nel doverci dividere da voi. Vi abbiamo amato come fratelli negli accampamenti, vi abbiamo ammirati come prodi soldati nel campo di battaglia. Siete richiamati in Patria, e noi sentiamo la forza del vostro dovere.

Faccia Iddio che il distacco sia breve, e possiate voi presto ritornare fra noi a cogliere il frutto delle comuni fatiche — la indipendenza della nostra cara Italia!

L' Itinerario della rotta era complessivamente indicato nella Ministeriale, cioè ripassare il Pò e costeggiando la riva destra di questo fiume giungere all' adriatica sponda, per quindi fare le stesse tappe delle nostre due divisioni di già di ritorno.

Lungo la strada si ebbero delle diserzioni, le quali se portarono la perdita numerica di pochi uomini, questa lungi dal recar danno al morale, fu di vantaggio, perchè per la loro poco lodevole condotta riuscì di spurgo al corpo.

Si ebbe buona accoglienza in tutti i luoghi, non mancarono gli evviva, le illuminazioni, ed anche i fiori che con riconoscenza accettavansi da quelle sensibili popolazioni.

La ministeriale del ritorno cominciava con l'espressione « Le reitero l'ordine » questa parola premetteva che altro ne fosse stato inviato. Ciò rese forte qualcuno di malignare con l'anticipato ritorno le più sagge e paterne intenzioni, si arrogò il dritto di abbattere le riputazioni più salde, per dar giusto e legale motivo all'indisciplinare distacco. Ma la mano di Dio onnipotente per imprevedute vie crolla le più bene ordite e architettate calunnie, facendo rilucere del suo abbagliante splendore la verità. Se ciò non fosse, l'ignavia dei tristi trionferebbe di leggieri.

Giunto a Sinigaglia il Reggimento, due pressanti dispacci sono presentati al Colonnello, uno del Vice Console di Sinigaglia, e l'altro dal Console Generale di Ancona, inviati allo stesso indirizzo. Essi contenevano altre due Ministeriali di ritorno, che i suddetti Consoli per mancanza di mezzi non avevan potuto spedire in Goito. Ecco spiegata la espressione « Le reitero » (b) (c).

(b) Ministero, Real Segreteria di Stato della Guerra, e Marina, Napoli 11 Giugno 1848. Signor Colonnello. Col presente le reitero l'ordine formale di far ritorno senza indugio nel Regno col corpo di suo comando

Gravi disordini e la minaccia d'imminente anarchia in varie Provincie del Regno ec. ec.

Il Ministro Segretario di Stato della Guerra, e Marina.

PRINCIPE D'ISCHITELLA.

(Un tal documento si è ricevuto in Sinigaglia li 21 Luglio 1848 da dove transitava il Reggimento per ritornare nel Regno).

(c) Ministero e Real Segreteria di Stato di Guerra e Marina—Ramo di Guerra — 1.º Ripartimento 1.º Carico n.º — Napoli 1 Luglio 1848 — Signor Colonnello — Nel tempo stesso ritenendo io che gli ordini del Real Governo per la ritirata di tutte le sue Truppe pei bisogni dello Stato dall'alta Italia nel Regno già siano a di lei cognizione, deggio interessarla con tutta l'efficacia a darvi dal suo canto la più pronta esecuzione riconducendo il Corpo di suo comando nell'interno de' Reali Dominj

Il Ministro Segretario della Guerra, e Marina

PRINCIPE D'ISCHITELLA.

(Un tal documento si è ricevuto in Sinigaglia li 21 Luglio 1848 da dove il Reggimento transitava per far ritorno nel Regno).

Fu sollecito il Rodriguez farne stendere dichiarazione dai suddetti rappresentanti la nazione napoletana (d) (e).

**(d) REGIO VICE CONSOLATO DEL REGNO DELLE DUE SICILIE
IN SINIGAGLIA.**

Certifico io sottoscritto per la verità, che le due lettere rimesse mi dal mio Consolato Generale di Ancona, per consegnarsi a S. E. il Colonnello D. Giovanni Rodriguez Comandante il 10.^o di Linea Napoletano portante la data 11 Giugno e 1.^o Luglio senza numeri, sono state da me consegnate oggi qui giunto il suddetto Reggimento trentuno (M) Luglio anno 1848. In fede di che ho munito il presente col suggello delle Reali Armi — Dato da Sinigaglia 21 luglio 1848.

Il Regio Vice Console
NATALE SALVATORI

(e) Regio Consolato Generale di S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie negli stati della Santa Sede — n.^o 131 — Signor Colonnello — Serve la presente per assicurarla che il piego ch' Ella ha avuta la bontà di farmi pervenire per mezzo del Regio vice Console in Rimini alla direzione di Sua Eccellenza il Ministro Segretario di Stato della Guerra e Marina, è stato subito da me spedito al suo destino — Per mezzo poi di codesto vice Consolato Regio avrà già ricevuto due pieghi di Real Servizio, al suo indirizzo che l'ho spedito da parte della sullodata Eccellenza Sua, e che per le interrotte comunicazioni colla Lombardia non ha potuto ricevere prima di ora — Se ha lettere a mandare in Napoli potrà compiacersi passarle a codesto mio vice Console D. Natale Salvatori, dal quale mi saranno qui rimesse, e sarà mia cura poi di darvi sollecito avviamento coll' ordinario corso di Posta — Profitto finalmente del riscontro per offrirvi ai suoi onorevolissimi comandi e dichiararmi coi sensi della più distinta stima, e particolare considerazione. — Di Lei signor Colonnello.

Dev. ed Obb. Servitore
Il Console Generale
RAIMONDO DE GOTZUELA.

Al signor Colonnello D. Giovanni Rodriguez Comandante il 10.^o Reggimento di Linea Napoletano in Sinigaglia.

(Questo documento si è ricevuto in Sinigaglia il giorno 21 Luglio 1848 da dove il Reggimento transitava per restituirsi nel Regno).

Il General Pepe da Venezia saputo la partenza del 10.^o dal Campo piemontese cercò distoglierla inviando in Fano il Colonnello Civico signor Fabrizio che presentato un ordine del detto Generale al Colonnello con lusinghiere promesse cercava indurlo a recarsi col Corpo in Venezia. Non è d'uopo il dirsi come questa pratica andò fallita e con quanta poca accoglienza fu ricevuta da quell'uffiziale attaccatissimo ai suoi doveri di suddito, cittadino e soldato.

Il Fabrizio non tralasciò la sua impresa e si diede ad operare con mene segrete, ma queste furono di nessuno effetto, sì perchè non trovò nell'ottimo spirito del corpo elementi per secondarlo, sì perchè in tempo controminate dalla previgenza del Colonnello. Le massime di attaccamento all'onore ed al proprio dovere venivano predicati negli appelli serali, ed il comune superiore non si stancava insinuarle.

Poco di rimarchevole evvi a narrarsi nella marcia, superfluo sarebbe il dettagliarla. Basti il dire che evitando le grandi Città preferendo i piccoli villaggi ove spesso rimanevasi al bivacco si passò il Pò presso Suzara Provincia di Mantova ove si effettuò la congiunzione del 2.^o al 1.^o Battaglione, il quale fortunatamente aveva preso i quindici giorni anticipati. Il Generale Conte de Laugier nel partire il Battaglione rilasciò un lusinghiero certificato (f).

Da Suzara passando per Mirandola e Finale, girando a dritta si giunse in Ravenna e percorrendo la bassa Romagna e le Marche arrivò il Reggimento in Giulianova li 29 luglio.

Rimarchevole è l'accoglienza ricevuta dai cittadini di Giulianova, come è stata riportata nel Giornale l'Araldo.

(f) Quartiere Generale dell'Armata Toscana — Brescia 19 giugno 1848 — Per ordine del suo Sovrano si separa dall'armata che ho l'onore di comandare, il 10.^o Reggimento di Linea Napolitano. Non solo per doverosa coscienza ed amor di giustizia ma per vivo impulso d'affetto, attesto, essersi egli in ogni circostanza condotto, sia in guerra, sia in pace, con quel nobile e lodevole contegno del prode, onesto, e disciplinato soldato. Possano queste brevi, franche, e sincere parole di un vecchio soldato, a cui estremamente duole la fraterna separazione, provare a chicchessiasi la stima e l'affezione che pel suddetto Reggimento nutriva.

Il Generale Comandante l'Armata Toscana
 CONTE CESARE DE LAUGIER.

Il Reggimento ebbe ordine di presidiare la Piazza di Pescara, e nel recarsi in questa, fu superiormente disposto che il 2.º Battaglione andasse in Solmona.

Mosse questo pel suo novello destino, e nel passare per Chieti, ebbe sì lusinghiera testimonianza di affetto da quella popolazione, che è superiore ad ogni racconto. Molte copie di poesie e di elogi in stampa furono sparse nelle file di quel Battaglione.

Il 10.º di Linea stando nelle succennate due Guarnigioni risente tuttodì le paterne cure del Re D. G. nostro signore. Si vanno appianando con alacrità tutte le conseguenze della Guerra e della lunga marcia. Esso Reggimento attaccato ai principj di fedeltà e di onore; negli ozi della pace si dà opera a mantenere l'ordine e la tranquillità nei vari Comuni degli Abruzzi, come ne fanno certa testimonianza Solmona, Pratola, Pettorona ec. ec. I distaccamenti in essi spediti sotto gli ordini dell' egregio Maresciallo Landi, hanno rimesso con la loro attività l'ordine, rinfrancando lo spirito dei buoni, ed abbattendo quello dei tristi.



950248

D. GIOVANNI CANTARELLA

CAPITANO

**Suoi servizi e circostanze regolati a tutto
il 30 ottobre 1848.**

Volontario 27° Reggimento Fanteria Leggero 1° Floreal, anno 7.° della Repubblica, 28 aprile 1799.

Caporale idem — 1. dicembre 1808.

Sergente idem — 26 novembre 1811.

Aiutante sotto ufficiale idem — 16 agosto 1812.

2.° Tenente idem — 28 settembre 1813.

Totale dei servizi prestati in Francia, anni 15 e mesi 4.

2.° Tenente 10.° Reggimento di Linea Napolitano — 25 agosto 1814.

2.° Tenente Regg. Principe Leopoldo — 19 ottobre 1815.

Idem — Seguito della Piazza di Napoli — 5 aprile 1823.

Idem — Commissione Militare in Abruzzo Ultra 6 gennaio 1826.

Idem — Reggim. Principe Fanteria — 21 settembre 1826.

1.° Tenente idem — 19 giugno 1830.

Capitano — 10.° Reggimento di Linea Abruzzo — 24 settembre 1841.

Totale dei servizi prestati in Napoli, anni 34, mesi uno, e giorni 25.

FUNZIONI DISIMPEGNATE

Giudice della Commissione Militare del 1.° Abruzzo Ultra.

CAMPAGNE

Quella del 1799 in Italia all'armata del Reno, e del Danubio.

Quella del 1800, 1801, 1802, 1803, 1804, e 1805, in Hannovera.

Quella del 1806 in Prussia.

Quella del 1807 in Polonia.

Quella del 1808, 1809, 1810, 1811, in Ispagna.
 Quella del 1812, 1813, in Germania.
 Quella di Lombardia nel 1848.

AZIONI AVUTE E FERITE

Ferito gravemente alla spalla dritta il dì 23 Ottobre 1805, presso Wasburg.

Ferito gravemente da un colpo di fucile alla testa li 28 luglio 1809 alla battaglia di Talavera.

Ferito da un colpo di fuoco alla gamba dritta li 5 Marzo 1811 all'assedio dinanzi Cadix.

Era presente alla battaglia di Austerlitz.

DECORAZIONI DI CUI È INSIGNITO.

Promosso a Cavaliere del Real Ordine della Legion d'Onore li 21 Giugno 1813.

Decorato della medaglia di argento al valore Militare conferitagli da S. M. il Re di Sardegna con Ministeriale della Guerra e Marina del 24 Giugno 1848. Gabinetto particolare n.° 2633, per essersi distinto nei fatti d'armi specialmente nel dì 29 Maggio 1848.

ESERCITI OVE HA SERVITO.

In Francia dal 1799 al 1814. Nell'occupazione Militare dal 1814 al 1815. S. M. Ferdinando I. dal 1815 al 1825 S. M. Francesco I. dal 1825 al 1830. Segue il servizio di S. M. (D. G.) Ferdinando II.



001218890

